

# Risparmio, gestori sotto la lente Con la direttiva europea Mifid 2 caleranno i costi delle commissioni

Andrea Telara  
MILANO

Nessuna tassa in più sui risparmi. E' la piccola buona notizia con cui si è aperto il 2019 per le famiglie italiane dopo l'approvazione della Legge di Bilancio. Quest'anno la tassazione sui prodotti finanziari è rimasta invariata e verranno applicati i due balzelli già esistenti. Il primo è la mini patrimoniale, cioè l'imposta di bollo pari allo 0,2% del capitale. Il secondo prelievo fiscale è rappresentato dalla normale tassazione sui rendimenti ottenuti dall'investitore, pari al 26% per le azioni, i bond, i fondi comuni, le polizze finanziarie e i conti correnti. Fanno eccezione soltanto i titoli di Stato, i cui interessi subiscono un'imposizione ridotta del 12,5%.

**MENTRE** sul fronte fiscale ci sarà calma piatta, nel 2019 sono invece in arrivo novità importanti sul fronte dei costi dei prodotti, cioè per quel che riguarda le commissioni applicate dalle banche e dalle società di gestione del risparmio sui portafogli d'investimento detenuti dai clienti. Da quest'anno debutterà infatti un nuovo prospetto introdotto con la Mifid 2, la direttiva europea sui servizi finanziari, entrata in vigore ufficialmente già nel 2018. In base alle regole della Mifid 2, da quest'anno le banche e i consulenti finanziari saranno obbligati a consegnare a ciascun cliente un documento in cui vengono evidenziati tutti i costi dei prodotti finanziari venduti, non soltanto in termini percentuali ma anche (ed è qui la vera novità) in valore assoluto. Esempio: se un cliente ha un capitale investito di 1 milione di euro e paga mediamente una commissione dell'1-2% al proprio consulente fi-

nanziario o alla propria banca, con il nuovo prospetto vedrà scritto nero su bianco quanti soldi versa in valore assoluto per il servizio ricevuto.

**SI TRATTA**, nel caso sopra citato, di ben 10mila-20mila euro all'anno (che corrispondono appunto a uno o due punti percentuali su un capitale di un milione). E' una cifra tutt'altro che trascurabile che può provocare non pochi malumori nella clientela, soprattutto se il rendimento della somma investita non è esaltante e viene in gran parte rosicchiato dalle commissioni pagate. Il prospetto introdotto dalla Mifid 2, secondo molti osservatori, aumenterà la trasparenza sul mercato e spingerà i risparmiatori a guardare con un occhio più critico a ciò che viene proposto dai loro consulenti finanziari. Ci sono infatti paesi extra europei come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna in cui sono state approvate già da tempo normative simili alla Mifid 2 che hanno avuto un effetto: i costi medi dei prodotti finanziari hanno imboccato inevitabilmente un trend al ribasso. In America, per esempio, le commissioni dei fondi d'investimento sono inferiori mediamente del 30% rispetto all'Europa. Occhio dunque ai nuovi prospetti in arrivo con la Mifid 2, quando saranno disponibili. Ancor prima di consultarli, non è tuttavia difficile stilare già oggi una classifica dei prodotti finanziari più o meno costosi.

**I MENO** cari di tutti sono senza dubbio gli Etf (exchange traded fund), che sono soggetti a commissioni annue di qualche decimale di punto sul capitale. Si tratta di fondi d'investimento acquistabili in borsa come le azioni, che hanno una particolarità: il loro portafoglio è predeterminato e

segue automaticamente l'andamento di un indice di riferimento. A differenza di quanto avviene per i fondi comuni tradizionali, negli Etf non c'è infatti un gestore che, ben remunerato per il suo lavoro, cerca di selezionare periodicamente i titoli migliori sul mercato.

**GRAZIE** al loro profilo low cost, oggi gli Exchange traded fund stanno rosicchiando quote di mercato alle polizze vita finanziarie e ai fondi comuni tradizionali, che sono soggetti a commissioni ben più alte, di solito tra l'1 e il 3% all'anno sul valore del capitale. Attualmente gli Etf sono un fenomeno di nicchia ma, con l'effetto Mifid 2, potrebbero guadagnare ancora terreno sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il prospetto nero su bianco

Dal 2019 banche e consulenti sono obbligati a consegnare al cliente un documento in cui vengono evidenziati tutti i costi dei prodotti finanziari, non solo in termini percentuali ma anche in valore assoluto

GLI ETF  
I MENO CARI  
DI TUTTI

Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, in cui sono state approvate già da tempo normative simili alla Mifid 2, i costi medi dei prodotti finanziari hanno imboccato un trend al ribasso



## L'ITALIA BIPOLARE NEL SONDAGGIO ANIMA-GFK

# E le famiglie aprono l'ombrello

## Anche gli ottimisti: meno spese

**Una nuova recessione che metta a rischio il posto di lavoro è il più grave cruccio. L'Euro? Il 53% lo risceglierebbe**

di **Giuditta Marvelli**

**S**e parliamo di preoccupazioni, i due maggiori timori sono la recessione e la perdita del lavoro. Più in generale, invece, le famiglie italiane sono meno positive se devono dire qual è la situazione rispetto ad un anno fa e schierate in due opposti battaglioni se si deve parlare del futuro. I super ottimisti (20%) crescono di sei punti rispetto al marzo scorso, ma anche i decisamente pessimisti (18%) hanno ingrossato di 4 punti le fila del partito che vede grigio. In diminuzione gli agnostici: quelli che ritengono che tra un anno saremo esattamente dove siamo adesso sono passati dal 39% al 32%. Eccola qui la foto bi-polare dell'Italia che veleggia verso le elezioni europee guidata dal governo giallo-verde in un 2019 nato sotto il segno del dubbio economico. Finiremo di nuovo col freno a mano tirato? La maggioranza relativa (34% che si ottiene sommando i super negativi e i poco negativi) lo teme.

### Risparmiatori record

Il sondaggio Anima-Gfk, aggiornato con oltre mille interviste alla fine dello scorso ottobre, è stato avviato nel 2012. Ogni sei mesi sente il polso a un campione rappresentativo di 42 milioni di italiani muniti di conto corrente in banca o alle Poste e, in alcuni

casi, anche di investimenti finanziari. La lunga serie storica del sondaggio — curato dal gruppo del risparmio gestito quotato in Piazza Affari e dalla società di analisi demoscopiche — attraversa gli ultimi sei anni confermando che, quale che sia la stagione, gli italiani non smettono di fare progetti per la loro vita, senza esitare nel tagliare le spese se vedono qualche nube (vera o solo temuta) all'orizzonte.

Il 75% del gruppo più ristretto, quello degli investitori, rappresentativo di 10 milioni di connazionali, rivela di avere piani per famiglia (73% nel marzo scorso). Ancora più marcata (dal 49% della scorsa primavera al 56% di ottobre) la crescita dei titolari di conto corrente che esprimono la volontà di realizzare progetti per sé e per i loro cari. Ma in che modo? Riducendo le spese superflue, risponde il 61%, mettendo del denaro da parte (41%), mentre solo l'11% intaccherebbe il gruzzolo già messo via per centrare l'obiettivo. «Nonostante il peggioramento dell'umore generale si mostra anche un'accresciuta volontà di investire — nota Pierluigi Giverso, direttore marketing di Anima che da sempre segue la ricerca —. Nella seconda metà del 2018 il 39% dei titolari di conto corrente dice che investirebbe, contro il 32% dei primi sei mesi. E anche la percentuale di chi dichiara di non avere risorse da investire, 30%, è in netta diminuzione rispetto al 36% dei primi sei mesi dell'anno». I prodotti finanziari, indicati dal 29% (24% in marzo), battono decisamente il mattone (13%) e la liquidità (4%). Ma scegliere come investire è molto difficile (26%), anche se molto importante (25%).

La maggior apertura ad una pianificazione delle risorse resta però incardinata in un quadro di grande prudenza, che conferma la scarsa pro-

pensione al rischio del nostro Paese e l'eroica determinazione all'accantonamento come strumento di sicurezza fai da te. Alla domanda: «Se le ricevesse oggi in dono, inaspettatamente, 10 mila euro che cosa ne farebbe? E se addirittura qualcuno gliene regalasse 100 mila?», il 52% risponde «li metterei da parte per qualsiasi evenienza», mentre solo il 5% investirebbe in case o li impiegherebbe, appunto, in fondi o prodotti finanziari. Anche se poi, «avere almeno 100 mila euro da parte» risulta solo la quarta scelta (con il 65% dei consensi) quando si devono indicare gli imprescindibili elementi che consentono di vivere sereno. I primi tre sono casa di proprietà (88%), posto di lavoro stabile (83%), famiglia che può aiutarti in caso di bisogno (72%).

Casa, lavoro, famiglia: il cerchio si chiude. Il maggior timore degli italiani — il sondaggio è stato fatto in ottobre, prima dello scontro con l'Unione europea sulla manovra finanziaria — è una nuova crisi economica (62% degli investitori, 53% dei bancarizzati) a cui possa seguire a ruota la perdita del lavoro (40% dei bancarizzati, 29% degli investitori). In ordine vengono poi tasse più alte e destino dei figli. Solo dopo fanno capolino la crisi dei mercati e l'aumento dello spread o un'eventuale uscita dall'euro dall'Italia, indicata come una preoccupazione solo dall'11% di chi possiede un conto corrente e dal 14% dei dieci milioni che invece ha anche un piccolo o grande investimento. L'euro è un pensiero piuttosto secondario e nemmeno più così invisibile. Rispetto al 2015, in caso di referendum, il 53% voterebbe per restare. Con un balzo del 16% rispetto a tre anni fa.

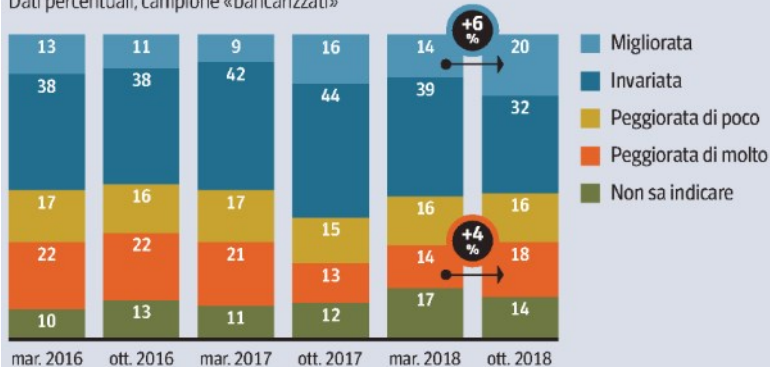
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le prospettive si polarizzano

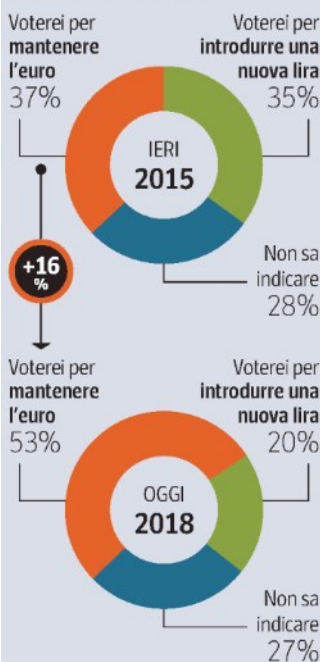
Secondo lei, come sarà la situazione del nostro Paese tra un anno?

Dati percentuali, campione «bancazzati»



## Si euro Oggi, ad un referendum sulla moneta unica, come voterebbe?

Campione «bancazzati»



## I timori Quali problemi la preoccupano di più?

Dati percentuali, campione «investitori»



Fonte: Osservatorio Anima GfK - ottobre 2018

# ETF growth sputters in 'rocky' 2018

'2018 saw 877 products launched last year by 194 providers'

DEBORAH FUHR, ETFGI  
CHRIS FLOOD

Global inflows to exchange traded funds dropped by a fifth in 2018 after the first annual decline in the US stock market since the financial crisis dented investor appetite for low-cost index-trackers.

BlackRock, Vanguard, State Street and Invesco, the four largest ETF providers, all had sharp falls in sales.

Investors worldwide ploughed \$516.1bn into exchange traded funds and products last year. This was down 21 per cent on the \$653.6bn record set in 2017, according to preliminary data from ETFGI, a London consultancy.

The 2018 inflow still represents the second-best year on record for the ETF industry, which has attracted \$3.3tn in new cash over the past decade, a tectonic shift that has generated huge pressure on the business models of active fund managers.

Matthew Bartolini, an ETF strategist at State Street Global Advisors, said 2018 had been a "rocky ride" for many investors as 45 stock markets registered declines.

"But the ETF industry continued growing in 2018 and taking share from active mutual funds," he said.

Deborah Fuhr, co-founder of ETFGI, said the ETF industry's growth was continuing to attract entrants and significant product innovation. "We saw 49 managers enter the ETF industry for the first time in 2018 along with 877 products launched last year by 194 providers," said Ms Fuhr.

BlackRock, the world's largest asset manager, attracted new ETF inflows of \$168.4bn in 2018, down 32 per cent on the previous year.

Meanwhile, trading volumes for BlackRock's iShares ETF business in the US and Europe surged 42 per cent to \$7.3tn.

Stephen Cohen, Emea head of iShares at BlackRock, said investors increasingly viewed ETFs as the most efficient way to invest. BlackRock has forecast that global ETF assets could reach \$12tn by the end of 2023, compared with \$4.8tn now. "More and better uses of ETFs will be fuelled by demand from investors," said Mr Cohen.

Vanguard, the closest rival to BlackRock, registered a 38 per cent fall in new ETF inflows to \$92.5bn last year.

State Street and Invesco struggled to match the pace set by others. State Street's ETF inflows dropped 84 per cent to \$6.6bn. Invesco gathered \$6.8bn in new ETF inflows, down 56 per cent.

But Charles Schwab, the US provider, enjoyed a 4 per cent rise in inflows to \$28.5bn.

Il 2018 'accidentato' rende incostante la crescita degli ETF

